

Aborto In aumento i farmaci «fai da te»

ROMA — L'aborto passa anche per Internet. Un'abitudine che cresce nei Paesi dove la pratica abortiva è vietata o strettamente limitata. Acquisti online, dunque. A darne notizia la Bbc che raccoglie una ricerca del British Journal of Obstetrics. Nel mirino il sito «Women on web» al quale però il 58% delle

donne intervistate si dice riconoscente. La cosa preoccupa comunque. Visto che l'11% di chi acquista prodotti abortivi in rete, spesso privi di etichetta, deve ricorrere a interventi chirurgici. L'allarme non è di poco conto. Non ha dubbi il deputato del Pdl Isabella Bertolini per la quale «bisogna rendere illegale il

commercio online della pillola abortiva RU486». Il centrodestra dichiara guerra «alla pastiglia per l'aborto fai da te». Di parere opposto Silvio Viale, ginecologo e alliere dell'aborto farmacologico per il quale «non bisogna demonizzare la vendita sul web per chi non può avere accesso all'interruzione di gravidanza nel proprio

Paese». Per evitare l'aborto «fai da te» Pietro Moretti, vicepresidente dell'Aduc, invita «l'Agenzia italiana del farmaco a registrare la RU486 già impiegata in tutti i Paesi Ue». Intanto, l'azienda produttrice della RU486 ha denunciato il sito «Women on Web» per la vendita di «farmaci contraffatti e spacciati per il loro prodotto».

L'ABORTO VIA COMPUTER

Vittorio Macioce

Quello che spaventa è la solitudine. La donna, quasi madre, digita in fretta l'indirizzo sul computer: women on web. E acquista una confezione di Ru486, la pillola abortiva. Non parla con nessuno. Tra lei e l'aborto non c'è nessuno. Non c'è un medico. Non c'è un compagno, un marito, un uomo, un futuro padre. C'è solo una pillola, che ti arriva a casa come un'aspirina, una zingola, un placebo, una pasticchetta contro il mal di testa. C'è solo una pillola e un feto da spazzare via. Il resto, le solite domande che laici e cattolici si fanno, non servono più. Quanti mesi ha il feto? Tre, quattro, sette. Chi lo sa? La Ru486 venduta on line è il fast food dell'aborto e segna un confine. Sta diventando tutto troppo facile, troppo scontato. È caduto un limite morale e questo non fa bene a nessuno. L'aborto non è più una scelta etica.

IL CASO



**Il papà di Eluana
«Staccherò io
quel sondino»**

GAIA CESARE A PAGINA 11

ruba su internet quasi come il Viagra. I «farmacisti» del sito si giustificano: la

Non è la domanda di tutte le madri, l'angoscia di chi non sa che cosa rispondere a un bimbo mai nato. Non è l'eterno quesito: ma questa cosa che batte nel ventre è vita o non è vita? Non è nulla. È un mal di testa.

La Bbc cita una rivista medica di ginecologia e dice che la pillola abortiva va a

vendiamo soprattutto nei Paesi, tipo l'Irlanda del Nord, dove l'aborto può avvenire solo con notevoli limitazioni. I medici ricordano i rischi per chi prende farmaci senza il controllo di uno specialista. Sul forum della «farmacia» le donne definiscono l'esperienza «stressante, ma accettabile». L'azienda che produce la pillola denuncia il sito per vendita di farmaci «taroccati». Ma al di là di tutto questo, delle polemiche e delle paure, di questa pillola che riscopre il mestiere delle vecchie mammane clandestine, c'è la vittoria della «cultura dell'aborto». Attenzione. Questa è la sconfitta di chi, come me, non ha nessuna voglia di abolire la 194 e sta ancora qui a chiedersi dove comincia e finisce l'uomo. La cultura dell'aborto è la vittoria di chi ha trasformato un dramma, una questione etica, un problema sociale in un'ideologia. L'aborto non è una bandiera. Non è un valore. Non è un mal di testa di mezza stagione o un orgasmo senza effetti collaterali.